

LABORATORIO FORMATIVO 1: **BES ed inclusione**



ESPERTO: Prof.ssa Isabella BENNARDI

GRUPPO DI LAVORO: Cascione Francesco Antonio, Colasanto Michele, Giordano Lucia,
La Greca Valentina, Monaco Maria Teresa, Sardone Vincenza

COMPITO: Snodi critici, problematicità, elementi rilevanti, a partire dalla propria esperienza docente attuale e pregressa.

ALUNNI SPECIALI E... NON SOLO

Punto di partenza per una didattica inclusiva è la centralità degli alunni, l'attenzione verso i diversi stili cognitivi e il raggiungimento da parte di tutti del successo formativo e scolastico, come contemplato e ben descritto nell'art. 3 della Costituzione: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”*.

A tal proposito, nello scenario europeo, sono state individuate 8 competenze chiave¹ che sono divenute i fondamenti di una scuola per tutti, di una scuola davvero inclusiva, che sposta l'asse dall'insegnamento all'apprendimento, dal sapere al saper essere, dal docente all'alunno.

Il sistema educativo italiano ha recepito tale raccomandazione europea nel DM 139/2007 e nelle “Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione” del 2012; esse indicano e propongono che, nello scenario odierno, la didattica debba essere personalizzata e al tempo stesso individualizzata, «debba garantire a tutte le studentesse e a tutti gli studenti le competenze chiave per affrontare i cambiamenti e le sfide del loro presente, per proiettarsi al meglio nel futuro, per diventare cittadine e cittadini attivi e consapevoli, capaci di condividere valori comuni e di confrontarsi positivamente con l'altro»². E' questa la scuola d'oggi, una scuola inclusiva, che si adopera con una serie di misure e strategie didattiche innovative e che non considera più prescrittivi i programmi ministeriali, bensì i traguardi per lo sviluppo delle competenze.

Riflettendo sulla nostra esperienza di docenti, consideriamo che in primis sia fondamentale conoscere e analizzare il contesto scolastico in cui ci troviamo (soprattutto quando si è nuovi della scuola) e la presenza in esso di *alunni speciali e ... non solo*. Siamo noi docenti che dovremmo informarci e formarci, per diventare registi del processo insegnamento/apprendimento e per cercare di attuare tutta una serie di strategie/metodologie. Tale informazione consiste, ad esempio, nel prendere visione dei documenti dell'istituto (PTOF, PAI, PdM, RAV), e di quelli elaborati nell'anno precedente all'interno del CdC delle proprie classi (PEI, PDP, Unità di Apprendimento Interdisciplinare, Compiti di Realtà),

¹ Raccomandazione del Parlamento europeo del 18 dicembre 2006: 1. comunicazione nella madrelingua; 2. comunicazione nelle lingue straniere; 3. competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia; 4. competenza digitale; 5. imparare a imparare; 6. competenze sociali e civiche; 7. spirito di iniziativa e imprenditorialità; 8. consapevolezza ed espressione culturale.

² MIUR, Indicazioni nazionali e nuovi scenari, Febbraio 2018

di dialogare con i colleghi, di essere empatico con gli alunni e disponibile con le famiglie. Solo, così, da “docenti informati”, siamo in grado di preparare la didattica utilizzando diversi canali di apprendimento e altrettanti mediatori didattici al fine di raggiungere tutti gli alunni della classe e i loro differenti stili di apprendimento. Per esempio, la lezione frontale è a volte da noi sostituita o affiancata dall'utilizzo delle TIC e dei laboratori creativo/manuali in cooperative learning con gruppi eterogenei per competenze e capacità, utili anche per una valutazione di tipo formativo in itinere.

A tal proposito, riteniamo fondamentale il ruolo della valutazione, che nella nostra esperienza viene generalmente programmata attraverso la somministrazione di prove che considerano i vari bisogni degli alunni, consentendo loro di esprimere al massimo le proprie capacità. Davvero interessante è quando gli stessi ragazzi sono invitati, attraverso la compilazione di rubriche autovalutative, a riflettere sull'UDA svolta in classe, generando un feedback, che aiuta noi docenti a calibrare i nostri futuri interventi didattici in classe in modo da renderli sempre più inclusivi.

Inoltre, importante è considerare i progetti extracurricolari che la scuola ha messo e mette in atto, compresi i PON di inclusione, in particolare quelli con tema teatro, sport o musica, che favoriscono l'interazione tra alunni in contesti non formali, richiedendo abilità/capacità che nel contesto classe possono a volte non emergere.

Alcune importanti e innovative esperienze personali parlano di Classi Aperte o di organizzazione di eventi che sensibilizzano e informano tutta la comunità scolastica, attraverso testimonianze tra pari, su temi come la Dislessia, l'Autismo, la Discalculia, la Violenza di Genere (violenza contro le donne, contro gli omosessuali, contro gli extracomunitari,...): si organizzano giornate speciali, in cui si affrontano tali tematiche con i ragazzi e si realizzano incontri, non tanto con esperti del settore, ma con altri coetanei che possono portare la propria testimonianza, far capire il problema e coinvolgere soprattutto dal punto di vista emotivo, in modo da educare al rispetto.

Inoltre, sempre considerando la nostra esperienza di docenza, all'interno delle scuole si rilevano criticità riferite innanzitutto al reperimento della documentazione riguardante gli alunni: talvolta l'archivio è semplicemente un armadio collocato all'interno della segreteria, mentre sarebbe utile avere una catalogazione puntuale di tali documenti, così come quella dei materiali didattici presenti nei laboratori e in palestra. Ancora, dal punto di vista strutturale, si rileva l'assenza o l'inadeguatezza di spazi dedicati alla lettura, alle attività laboratoriali o semplicemente all'ascolto delle problematiche dei ragazzi. Dal punto di vista dei rapporti, invece, la maggiore difficoltà che si riscontra è la chiusura del corpo docente verso il dialogo e l'innovazione didattico/metodologica volta all'inclusione, ancorato ad una figura di docente che giunge in classe e assegna una verifica a sorpresa senza tener conto dei Bisogni Speciali di ognuno e dell'adeguamento della scuola alla realtà sociale. Questo si riflette, quindi, in uno scollamento tra i documenti obbligatori per legge (PAI, PDP, PEI,...) e la pratica quotidiana in classe.

Ultima, ma assolutamente importante, è la famiglia che a volte non accetta l'essere “speciale” del proprio figlio e non collabora, vanificando l'impegno dell'equipe pedagogica.